I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA GIOVENTÙ DI ENRICO V.

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIV

LA GIOVENTÙ
DI ENRICO V.

MELODRAMMA IN QUATTRO PARTI

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno 1834

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXIV

PERSONAGGI	ATTORI
ENRICO, Principe di Galles.	Sig.[r] CARTAGENOVA ORAZIO.
ARTURO DI NORTHUMBERLAND.	Sig.[r] REINA DOMENICO.
LORD ARCOURT, compagno di Enrico.	Sig.[r] MARINI IGNAZIO.
SIR JONH FALSTAFF, altro compagno di Enrico.	Sig.[r] GALLI VINCENZO.
IL PRINCIPE DI LANCASTRO, fratello di Enrico.	Sig.[r] SPIAGGI DOMENICO.
IL SERIFFO.	Sig.[r] MARCONI NAPOLEONE.
IL RE D' ARMI.	Sig.[r] POCHINI RAINERI.
MISS ELISA, sorella d'Arcourt.	Sig.[a] MANZOCCHI ALMERINDA.
MISTRISS MARTINN, Ostessa.	Sig.[a] LEVA GIUSEPPINA.

CORI E COMPARSE

Signori - Compagni d' Enrico - Dame - Cavalieri
Maschere - Vetturali - Soldati - Popolo.

L' azione è vicino a Londra, e in Londra medesima.

Musica nuova del Maestro signor SAVERIO MERCADANTE.

Le scene sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori CAVALLOTTI BALDASSARE e MENOZZI DOMENICO.

Maestri al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Cavallini Eugenio.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Cavallini
Sig. Cavinati Giovanni.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi
Signori Gallinotti Giacomo = Storioni Pietro.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurth Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurth
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corradò Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera Sig. Raboni Giuseppe.
pel Ballo Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primi Corni da caccia
Sig. Belloli Agostino. Sig. Martini Evergete.

Prime Trombe
Sig. Araldi Giuseppe. Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti-Sperati Antonia.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Istruttore del Coro
Sig. Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Colombo Giacomo.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa
Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Direttore del Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione
Sig. Innocente Ogna.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore del Ballo
Sig. MOROSINI LIVIO.

Primi Ballerini serj
Signora Rebaudengo Clara - Sig. Egidio Priora
Signore: Filippini Carolina - Braschi Amalia - Bonalumi Carolina
Sig. Caldi Fedele.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Molinari Nicola - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Sig. Ronzani Domenico
Signori: Montani Lodovico - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro - Casati Tomaso
Signora Casati Carolina
Signori: Fietta Pietro - Ghedini Federico - Pagliaini Leopoldo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori: Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Caprotti Antonio
Rugali Antonio - Rugali Carlo - Villa Francesco - Fontana Giuseppe
Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano - Sevesi Gaetano
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

Signore: Monti Elisabetta - Angiolini Silvia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Crippa Carolina - Molina Rosalia - Beretta Adelaide

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.
Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.
Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve
Signore: Ancement Paola - Superti Adelaide - Merli Teresa
Morlacchi Angela - Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa - Conti Carolina
Frassi Adelaide - De Vecchi Carolina - Ciocca Giovanna - Zambelli Francesca
Brambilla Camilla - Romagnoli Giulia - Tamagnini Giovanna - Charrier Adelaide
Viganoni Luigia - Visconti Antonia - Bussola Antonia - Bellini Luigia
Monti Luigia - Zucchinetti Antonia - Angelini Tamiri - Marzagora Luigia
Cottica Marianna - Bertuzzi Metilde - De Vecchi Michelina - Domenichettis Augusta
Pirovano Adelaide - Rizzi Virginia.

Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista - Colombo Benigno
Oliva Pietro - Colombo Pasquale - Borri Pasquale
De Vecchi Giuseppe - Senna Domenico - Meloni Paolo.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.

Per brevità in luogo delle scene IV., V. *e* VI. *della Parte* IV. *si eseguirà quanto segue.*

ELIS. Leggasi. *Artur non vuole*
Comprar con un delitto e trono e moglie.
Sta notte in queste soglie.
Si attende Enrico... s' ei le varca... è spento.
Gran Dio! trama il fratello un tradimento.
ENR. Elisa! (*sull' uscio*)
ELIS. (Ah è desso!)
ENR. Io vengo
La mia destra ad offrirvi, ed il mio cuore:
A chiedervi al fratello.
ELIS. (Oh mio terrore!)
Milord, altrui promessa...
È la mia man: ve 'l dissi...
ENR. Ad un ribelle!
A un Mortimer! giovane audace! tremi...
Ne pagherà col suo vil capo il fio...
ELIS. Oh Enrico! Enrico... il vostro ei salva.
ENR. Il mio!
ELIS. Leggete, e pel germano (*gli porge il biglietto*)
Vi favelli pietà.
ENR. (*dopo aver letto*) Vili! me spento! (*odesi rumore*
ELIS. Oh! giungon essi. *di passi e di sbarre che s' aprono*)
ENR. (*impugnando la spada*) Ed io gli attendo.
ARC. (*solo senz' armi entra dal picciol uscio, e chiude tranquillamente la porta; poi s' avanza, e, vedendo Enr., se ne sorprende e si ferma*) Enrico!
ENR. Traditor, me tu cerchi!... il ferro snuda.
ARC. Tal a me parli?
ENR. Osserva! (*gli dà il biglietto d' Art.*)
ARC. Io la vendetta
Improvvisa scagliai su' tuoi nemici;

I felloni io delusi.

ENR. Oh Ciel, che dici! (*scoppio d' archibugi*)

ARC. Ecco il nome de' rei. . pronta giustizia (*gli porge*
Ne fêro di Chiarenza i pro' guerrieri. *la carta*)

(*Un messo del gran Cancelliere preceduto da Paggi con torchie, Uffiziali ed Armigeri*)

ENR. Lord Wervich che recate? (*il messo pone un ginocchio a terra, e gli porge un dispaccio. Enr. l'apre, e si copre gli occhi con una mano*)

ELIS (Oh! infelice!)

ARC. (Si turba!)

ENR. Il padre è spento!
Io son Re d' Inghilterra. (*si volge ad un Paggio*)
Quest' ordine staccate. A voi presento
Un pegno, Elisa, anch' io...
Pegno dell' amor mio... (*le porge la giarrettiera*)
Finchè non mi sia reso, al Cielo io giuro
Di seder solo in trono.

ELIS. Sire...

ARC. (Oh piacer.)

ENR. Con voi, Milordi, io sono.
(*partono tutti*)

Il virgolato si omette.

PARTE PRIMA

SCENA I.

LUOGO TERRENO in una taverna nelle vicinanze di Londra. Una porta in fondo, da cui si scopre un cortile con tavole a cui siedono vetturali e passaggieri mangiando e bevendo. Due scale, una a dritta, l'altra a sinistra, che conducono a varie stanze.

Mistriss MARTINN *e* GARZONI *della taverna, che servono i forestieri; indi* ARTURO *in abito da vetturino.*

ART. Mistriss! birra.
MAR. Ed altro!
ART. Nulla.
MAR. (Oh guardate che avventore!) *esce indispettita)*
ART. Come! Elisa, una fanciulla!
Qui? sol essa? ed a quest'ore?
Non m'inganno, è certo Elisa,
Troppo impressa in core io l'ho.
Travestito in questa guisa
Il mistero indagherò.
MAR. Ecco birra. *(la pone sopra una tavola, e va via)*
ART. Ehi, Mistriss, dite,
Ascoltate una parola.

MAR. Non ho tempo.

ART. Compatite:

Un' inchiesta sola sola:

Non può star con quel visino

Scompiacente e ignobil cor.

MAR. (Per un misero scellino

Compagnia pretende ancor.)

ART. Ho veduto dal cortile

Una giovane al verone:

Mi è sembrata assai gentile,

Nè d' ignobil condizione.

Io vorrei saper da voi

Quella giovine chi è.

MAR. Che vi cal de' fatti suoi?

In quel treno! Bella affè!

ART. Un Signore stamattina

Noleggiò la mia vettura

Per condurre una damina

Dal sobborgo alla città.

Io chiedea se, per ventura,

Quella sia che aspetto qua.

MAR. La ragazza che vedeste

Non s' impiccia con Signori.

ART. Sarà ver; ma pur dovreste...

MAR. Non dar retta ai seccatori.

ART. Via, carina, siate buona,

Non vi fate più pregar. *(le dà varie monete)*

MAR. (Poffar Bacco, una corona!

Due sterline! è un altro affar.)

Vi dirò ... ma già ... *(accennando segretezza)*

ART. S' intende.

MAR. Io non so come si chiama;

Ma, al veder quant' essa spende,

Dir si dee che è qualche dama:

Venne jeri in casa mia

D' un Signore in compagnia,
Che nascosta a ogn' uom tenerla
In segreto m' ordinò.

ART. Mistriss, mistriss, vo' vederla.

MAR. Siete pazzo.

ART. (Oh Ciel! che fo?)

(*a* 2)

(Io mi perdo se l' Ostessa
Di me prende alcun sospetto...
Ma, se è ver che sia pur dessa,
A che venne in questo tetto...
D'onde avvien che altrui s' asconda?
Qual mistero la circonda?
Di buon animo ha seguíto
L' uom che qui l' accompagnò?
Ah! se Elisa m' ha tradito,
In chi mai più fe porrò?)

MAR. (Sara, all' erta, poni mente...
Qui si cova qualche cosa...
Che costui fosse un parente
Della giovine nascosa?
Più che il miro, più che il guardo
Parmi un uomo di riguardo...
E per esser vetturale
Troppo largo si mostrò...
A parlar ho fatto male,
Ma rimedio vi porrò.) (*odesi strepito di fuori, le tavole sono in iscompiglio, chi accorre di qua e di là*)

ART. Che cosa è questo strepito?

VOCI Sgombrate, mascalzoni. (*di fuori*)

MAR. Che vedo? (*correndo a vedere*)

ART. Enrico!

MAR. Il Principe
Coi soliti beoni!

VOCI — Canaglia maledetta, *(di fuori)*
Via, via più che di fretta...
A cena testimonj
Il Principe non vuol.

SCENA II.

ARTURO *coglie il destro di allontanarsi. Entrano i* COMPAGNI D' ENRICO, *indi* ENRICO *medesimo con Sir* FALSTAFF *mezzo ubbriaco, e Lord* ARCOURT.

CORO — Ostessa, sia cavato
Il vin più riservato.
Saccheggio alla cantina!
Sequestro alla cucina!
A bere e far baldoria
Ci trovi il nuovo Sol.

FAL. — Venir da Londra ansanti *(ad Enr.)*
In questa catapecchia,
Lasciar i vin' fumanti
Della Sirena vecchia!
Da che quest' animale *(accennando Arc.)*
È nostro commensale
L' allievo mio sì celebre
Più non ravviso in te.

ARC. — Sta zitto, vecchio imbuto,
Avrai pur qui buon vino.
In luogo sei venuto
Da consumarne un tino.
In Londra, e tu lo sai,
Rumor facemmo assai:
La fama di nostr' opere
È giunta fino al Re.

ENR. — Ascolta, vecchia botte,
Da te io mi ribello

A zonzo andar la notte,
Dar busse a questo, a quello,
Far conti e non pagare
È cosa omai volgare.
Impresa io studio e medito
Che sbalordir ti de'.

FAL. No 'l credo: egli è impossibile:
Tu sei degenerato. *(piangendo)*

TUTTI Ah! ah! *(ridendo)*

FAL. Per queste lagrime
Ritorna al primo stato;
D' un precettor eguale
La fama non macchiar.

ENR. Otre sentimentale,
Ti voglio contentar.
Ascolta. Hai tu veduta
La bella sconosciuta,
Che fin dall' altro giorno
Andiam cercando attorno,
Che schifa, che rubella
Da noi fuggendo va?

TUTTI Ebben?

ENR. Ebben, la bella
È qua.

TUTTI Cospetto! è qua?

FAL. E come lo sapesti?

ENR. Arcourt me 'n diede avviso.

ARC. (Acquétati.)

TUTTI E vorresti?

ENR. Gran colpo ho in me deciso.

ARC. E ardisci?

ENR. Tutto ardisco:
Sta notte la rapisco;
Voi tutti mi scortate,
La cosa agevolate,

E al mio casino andiamo
L' impresa a festeggiar.

TUTTI Bravissimo!

ARC. (Pensiamo
Il colpo a riparar.)

ENR. Tu, bestia, che ne dici?

FAL. In giólito son io.
Beviam, trinchiamo, amici;
Tròvai l' allievo mio.
Di questo rapimento
Gran chiasso si farà.

TUTTI Evviva.

ARC. (A tal cimento
Enrico non verrà.)

(I Garzoni della taverna vanno in giro coi boccali. Fal. intuona una Canzone, e canta la prima strofa)

I.

FAL. Seder il giorno a tavola,
Scherzar, mangiare e bere:
Vicino a donne amabili
Passar le lunghe sere:
Festosa canzonetta
Da due bei labbri udir.
È questa la ricetta
Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore:
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra donne e bicchieri
È dolce impazzir.

II.

ARC. Per ordine de' medici
All' acqua eterna guerra:
Lasciam che se la bevano
Le bestie in mare e in terra.
Ogni arte sia negletta
Fuor quella di gioir.
È questa la ricetta
Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore.
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra donne e bicchieri
È dolce impazzir.

III.

ENR. Sapere, onore e gloria,
Lontano mille miglia!
Il regno è nella bettola,
Lo scettro è la bottiglia:
Sol quello che ne alletta
Cerchiam di conseguir.
È questa la ricetta
Per non intisichir.

TUTTI Su dunque, beviamo,
Ridiamo di cuore:
La vita passiamo
Fra Bacco ed Amore.
I saggi, i severi
Lasciamo pur dir:
Fra donne e bicchieri
È dolce impazzir.

SCENA III.

Mistriss MARTINN, *e detti.*

MAR. Quando la grazia vostra
Si compiaccia salir nella gran sala
Vi troverà la mensa apparecchiata.
ENR. Precedi la brigata, (*a Fal.*)
E vedi se di noi degna è la mensa,
Se manca qualche cosa.
FAL. Oh! manca certo:
Costei non è mai stata alla mia scuola.
ENR. Sollecita, ciarlone. (*Fal. parte col Coro*)

SCENA IV.

ENRICO *trattenendo* ARCOURT, *indi* ARTURO *in disparte.*

ENR. Una parola:
Quell' incognita, amico,
Mi toglie l' appetito e il buon umore.
ARC. Lo veggo; ma d' amore
Cotanto ardete, che vogliate esporvi
All' impegno, e al rumor d' un rapimento?
ENR. Sì, mi vi espongo, e mia sarà.
ART. (*a quest' ultima parola*) (Che sento?)
ARC. Quando è così, conviene
Usar l' astuzia. Mi prend' io l' impegno
Di far che di buon grado ad esser vostra
Ella consenta; o, se rapirla è forza,
Il colpo io tenterò senza che voi
Entrar dobbiate in qualche seria briga.
ENR. Come?
ARC. La sua lettiga

Ch' io vidi nel cortil, sarà strumento
A compiere l' impegno.

ENR. Tanto prometti?

ARC. In me fidate.

ART. (Indegno!)

ARC. Ritiratevi intanto:
Raggiungete i compagni, e a me lasciate
Di questo imbroglio il peso.
Zitto con tutti.

ENR. A rivederci. (*si dividono*)

ART. (Ho inteso.) (*parte non veduto*)

SCENA V.

ARCOURT, *indi* ELISA.

ARC. Se il Principe le parla
Ogni spene è perduta. Ad ogni costo
Si allontani, si fugga. - A lei, son certo,
Già detto avrà l' arrivo mio l' ostessa;
E affrettarlo io saprò... saprò salvarla.

ELIS. Alfin ritorni, Arcourt. (*scendendo dalla scala a destra*)

ARC. (*correndo a lei*) Sommessa parla.

ELIS. Nuovi misteri! - Assai
Mi raggirasti tu.

ARC. M' odi.

ELIS. E potesti
Questo foglio vergar, e a' tuoi progetti
Vil complice sperarmi?..

ARC. I miei progetti
Rei non pensar... Te sconosciuta io volli
Offrir d' Enrico al guardo, e sconosciuta
Far che t' amasse, e ti seguisse invano.
Svelato avrei l' arcano
Quand' esso, ebbro d' amor, avrei veduto

In seguirti costante. E allora... oh! allora
L'alto tuo grado, e il nome tuo scoperto,
Ti avrebbe il trono d'Inghilterra offerto.

ELIS. Il trono!.. (*con amarezza*)

ARC. Sì... ma nullo
È il mio disegno, s'ei ti parla adesso,
Se tu non fuggi...

ELIS. E a che fuggir?.. Io voglio
Trarlo d'inganno, e di speranza. - Io sono
Ad altri nodi destinata, il sai.

ARC. Insana! E tu potrai
Preferirgli un nemico?..

ELIS. Artur difende
Sacri diritti. Una corona ei chiede,
Che ai padri suoi fu dai Lancastri tolta.

ARC. E tu frattanto una ne perdi, o stolta!

ELIS. Va: queste tue chimere,
I sogni tuoi non curo:
L'unico mio pensiere,
Benchè infelice, è Arturo.
Fin dall' età primiera
A me promesso egli era:
La libertà d'amarlo
Il genitor mi diè.
No, non poss'io lasciarlo;
Saprò serbargli fe. (*schiamazzo e risa di dentro*)

CORO Viva la bella incognita!
Fortuna al nostro amico!

ELIS. Quai voci, Arcourt!

ARC. Deh! seguimi...
È in quelle stanze Enrico.

ELIS. Cielo! e che mai paventi?

ARC. Tutto fra quei dementi...
La tua lettiga è in corte,
Scampo è sol essa a te.

ELIS. Fuggasi. (*per uscire: si accorgono che la lettiga è sparita*)
ARC. Avversa sorte!
Lettiga più non v' è.

(*a 2*)

ELIS. Oh! a qual cimento orribile
Per te ridotta io sono!
Di tua viltà perdóno
Non isperar mai più.
Ma mi saprò difendere
Contro d' Enrico istesso...
Saprò mostrarmi ad esso
Forte di mia virtù.
ARC. Elisa! Elisa! acquetati...
Frena il tuo giusto sdegno:
Non vile è il mio disegno;
Solo imprudente ei fu.
Ma non volermi perdere,
Non palesarti mai:
Finchè al mio fianco stai,
Nulla a temere hai tu.

SCENA VI.

FALSTAFF, *indi* ENRICO *co' suoi* COMPAGNI, *per ultimo* ARTURO.

FAL. Il barile è consumato (*sulla scala*)
Ammazzar vo' il cantiniere. (*scende: Arc. vuol condur via Elis.: egli se ne avvede*)
Chi va là?
ARC. (Son disperato.)
FAL. Ehi! (*gridando*)
ARC. (*correndo a lui*) Sta cheto, e attendi a bere.
FAL. Chi mai veggio?
ELIS. Oh me infelice!

FAL. La gentil vïaggiatrice. (*avvicinandosi*)
ELIS. Oh fratello!!!
ARC. L' importuno!
Va, non puoi più stare in piè.
FAL. Fatti indietro, un po' per uno,
Vagheggiarla or tocca a me.
Chioma nera, brune ciglia!
Bianca mano, avorio schietto!
È una vera meraviglia
È un Urì di Mäometto.
Bella Urì, son Saracino,
Io per te rinunzio al vino...
Tu sarai la mia Sultana,
Sarò io il tuo Bassà. (*vuol abbracciarla*)
ELIS. (Questo è troppo.)
ARC. Ti allontana.
FAL. Giuro a Bacco! io resto qua.

(*a* 3)

ARC. Parla piano, brïacone!
Guai se il Principe ti sente!
Hai perduta la ragione?
Chi ella sia t' uscì di mente?
Al tuo Principe rispetto,
O una scena nascerà.
FAL. Eh! che a tavola, e in amore
Ciaschedun fa la sua parte...
Fra l' allievo e il precettore
Paregiate son le carte:
Moralista maledetto,
Non seccarmi, e fatti in là.
ELIS. (Oh! in qual luogo, fra qual gente
A qual onta ei qui m' espone.
Deh! che almen quest' accidente
Serva a lui di lezïone,

E l' ignobile progetto
Dal pensier si toglierà.)

ARC. Miss, andiamo.

FAL. Giuro a Bacco!
Ella resti, e tu va via.

ARC. Eh! ti scosta. (*gli da un urtone*)

FAL. Che? un attacco!
Tu vuoi guerra, e guerra sia. (*snudano le spade*)

ELIS. Ah! fermate.

ENR. (*dalla scala*) Qual romore!

FAL. Vien Enrico, osserva là. (*per terra*)

ENR. Una Dama! (*scendendo*)

ELIS. (Oh mio rossore!)

ARC. (Non scoprirti, per pietà) (*scendono tutti i comp. di Enr.*)

ENR. Già vestita da vïaggio!
Grazie, Miss, di tal favore.
Prova è questa che l' omaggio
Voi gradite del mio cuore ...
Di rapirvi, a quel ch' io vedo,
Mi volete risparmiar.

ELIS. (Giusto Ciel!)

FAL. Il campo io cedo:
Qui con troppi avrei da far.

ENR. Rispondete.

ELIS. A me non lice
Aspirar a tanto bene.
A donzella più felice
Questo vanto si conviene:
Sì, Milord, avventurosa
La gentil, augusta sposa,
Che alla gloria d' un reame
Il suo Prence renderà!

CORO Fan qui prédica le Dame! (*ridendo*)
Bella, bella in verità!

ENR. Di moral mäestra ancora!

Sempre più m' innamorate.

ARC. (Qual riparo!)

ENR. Fuora, fuora;
La lettiga preparate.

CORO È sparita.

ARC. }
ELIS. } (Qual ventura!)

ENR. Un Cavallo! una vettura ...

CORO Non avea maggior inciampo
Del destin l' iniquità.

ARC. }
ELIS. } (Ciel, ne addita un qualche scampo,
Una via d'uscir di qua.)

(*odesi dal cortile uno scoppio di frusta*)

ART. Per Londra, per Londra! (*di fuori*)

CORO Il diavol provvede.

ARC. }
ELIS. } Perduti noi siamo.

ART. Cavallo, carozza!

(*in iscena col cappello sugli occhi, e con aria di vetturino*)

CORO Ehi! Ehi! vetturino.

ART. Da me che si chiede?

ENR. Per Londra all' istante vogliam la tua rozza.

CORO Se pronto trasporti codesta fanciulla
V' ha dieci corone di premio per te.

ART. A Londra soltanto! è cosa da nulla:
Per dieci corone ne porto anche tre.

ENR. Bravissimo! andiamo.

ELIS. Signore, m' udite.

ENR. A Londra, mia cara.

ELIS. Qual barbaro oltraggio!
Sappiate ...

ARC. (*interrompend.*) (Ah! mi perdi.)

ART. (*facendosi innanzi*) Ebbene? venite.

(*la prende per un braccio*)

Io, io la riduco. (Elisa! coraggio!)

(*con voce naturale*)

ELIS. (Oh! Cielo!) (*riconoscendolo*)
ART. (Prudenza)
ARC. (Costui ci mancava!)

ELIS. (È desso ... oh! speranza!)
ART. (*con impazienza agli altri*) Si parte, sì o no.
CORO Partiamo, Partiamo.
ENR. Via presto, da brava!
Ben io consolarti a Londra saprò.

TUTTI

ENR.
ARC.
CORO
FAL.
Andiamo, Signori, fra i giuochi e le feste,
Follegian le gravi, son liete le meste,
L'amore d'un Principe ha tale incentivo,
Che rende pieghevole il core più schivo,
Il vostro, o ritrosa, foss'anche di sasso,
Fra il lusso ed il chiasso - piegarsi dovrà.
ARC. (Coraggio! il fratello su te veglierà.)
ELIS. (Si finga, si celi, il dubbio, la speme,
La gioja che il core mi scuotono insieme.
Un Nume benefico, che Arturo mi guida
In tanto periglio, mi arride, mi affida.
Il cor d'un amante, sì fermo e costante
Me pure avvalora, coraggio mi dà.)
ART. (Nessun mi conobbe, nemmeno il fratello.
Capace mi sento d'ardire novello.
O Cielo, secondami, ancora un momento
Sii tu favorevole, e pieno è l'intento.
Da questa spelonca, se giungo a sottrarla,
Io posso salvarla, - e salva sarà.)
CORO Signori, è l'aurora, si va o non si va?
Partiamo, partiamo ... a Londra! in città.

CALA IL SIPARIO.

PARTE SECONDA

SCENA I.

FOLTA BOSCAGLIA NELLE VICINANZE DI LONDRA: in fondo rustico ponte sovra un torrente. In distanza sovra un' eminenza si scorge il campanile di un villaggio. Un tronco d'albero isolato da una parte.

Odesi da lontano suonare a stormo: accorrono da varie parti Uomini e Donne dei dintorni.

CORO

I. Fuori, fuori - Campana a martello
Risuonò nel villaggio vicino.
II. Arrestate: d' armati un drappello
Già nel bosco si aperse il cammino.
I. S' impedisca.
II. Non muovasi un passo.
Ritiriamoci.
I. Come? perchè?
II. La cagion di codesto fracasso
Egli è il Principe.
I. Il figlio del Re!

Questa notte co' suoi scapestrati
Ha rapito un' onesta Damina.
Passaggieri per via maltrattati,
Saccheggiata più d' una cantina.
E si dice e si vuol che del Regno
Svaligiato ha perfin l' esattor.

TUTTI Andiam via: non entriamo in impegno,
Non ci abbiam nè guadagno nè onor.
(*si disperdono*)

SCENA II.

Comparisce dal fondo ELISA *accompagnata da* ARTURO.
Giunta al piano Elis. siede sovra il tronco d' albero.

ART. Qui, ti riposa... Appien conosco il loco;
Sarai tu salva. Il tuo fratello istesso,
Che agevolò la fuga, i suoi compagni
Indugerà.

ELIS. Che non ti debbo, Arturo?
Ma dimmi: e tu sicuro
In Londra sei? come celarti a tanti
E possenti nemici?

ART. Non paventar: ho partigiani, e amici.
Perduta, qual tu credi,
Non è de' miei la speme; e presso è il giorno
Che ricuperi il padre i dritti suoi.

ELIS. Fallace speme! e puoi (*sorge*)
Nutrirla tu, che della tua famiglia
Le sventure conosci?

ART. E ne conosco
Pur la costanza. Ma se il fato avverso
Questa vuol doma, almen rimanga illesa
Quella del nostro cor. Dimmi, deh! dimmi,
Che me non posporrai ramingo e oscuro

Al mio rival felice...

ELIS. E il temi, Arturo?
Ti chiesi io forse il trono
Quando ti diedi il core?
A me bastava Amore,
E tutto è Amor per me.

ART. Ah! più felice io sono
Del mio nemico altero:
Non ha la Terra impero,
Ch' io preferisca a te.

(*a* 2)

Giuro a quest' astri in faccia,
Che al nostro piè son guida,
A questo Ciel che splendido,
Di sua pietà ne affida...
Giuro, felice o misero/a,
Serbarti eterna fe.

(*odesi indistinto rumore; ambidue porgono l' orecchio*)

ELIS. Non odi tu di suoni
Un echeggiar lontano?

VOCI Di qua, di qua, poltroni, (*in lontananza*)
Ecco un sentier più piano.

ELIS. Ciel!

ART. Non temer: conosco
Segreta via nel bosco,
E per sottrarci a loro
Tempo ci resta ancor.

VOCI Di qua, di qua. (*più vicine*)

ELIS. ART. Partiamo. (*s' avviano al ponte*)

VOCI Ecco il sentier.

ELIS. ART. Fuggiamo.
Pietoso Ciel, che imploro, (*sul ponte*)
Ci segua il tuo favor. (*si allontanano*)

VOCI Ci han dato un bel lavoro,
Ma pur siam salvi ancor.

SCENA III.

Enrico, Arcourt, Falstaff, *e a poco a poco tutti i* Compagni *d'Enrico con spade nude, e con faci.*

Fal. Uf! non ne posso più. Sia maledetto (*sbuffando*)
Il dì che in compagnia ti tolse Enrico! (*ad Arc.*)
Noi più non ne facciam una di bene.
Arc. Pur confessar conviene
Che ogni cosa ridonda in tuo vantaggio.
Testimonio ne sia quella cassetta
Che togliesti di mano all' esattore.
Fal. Ei me la porse, io l' accettai di cuore.
Enr. E renderla dovrai.
Fal. Renderla? E avresti
Resa tu la damina, ove ti fosse
Riuscito di portarla al tuo casino?
Enr. Il caso, o babbuino,
È assai diverso. Ben può chiuder gli occhi
Il mio buon padre ad ogni mia scappata;
Ma si tratta di furto a mano armata.
Con qual cor presentarmi
A Westminster quest' oggi? e andarvi io deggio
Che una gran festa vi sarà stassera,
Cui non posso mancar per convenienza.
Fal. La paterna indulgenza
Tu invocherai.
Enr. L'ho già stancata. E quali
Trovar parole atte a scusare un fallo
Di me cotanto indegno?
Fal. Quai parole? Io maestro, io te le insegno.
Tutti Udiamo un po'.
Fal. (*in mezzo*) Son io
L' augusto padre. È quello il trono, io salgo
(*sale sul tronco d' albero: tutti si schierano*)

Con aria brusca, e al mio real cospetto
Te libertino aspetto
Che da due dì non veggo...

Enr. Anzi da un mese.

Fal. Meglio. Maggiori offese
Rimproverar potrò, prendere un' aria
Più minacciosa e fera. - Or tu tremante
A me t' appressa, e con sommesse ciglia.
Voi siete i Cortigiani...

Tutti A meraviglia.

Fal. Un mio figlio! in tal maniera (*imitando il Re*)
Libertino! dissoluto!
Ubbriaco mane e sera,
Ruba, batte, ed è battuto!
Pur io so che notte e giorno
Un brav' uomo hai tu d' attorno,
Generoso, onesto, e saggio,
Che a ben far ti dà coraggio,
Che ha scolpita nel sembiante
L' innocenza e la virtù.
Dimmi un po', perchè, furfante!
Quel brav' uom non odi tu?

Tutti Di sè parla. Oh! il bel modello. (*ridendo*)
Bel maestro per far bene,
Via, gaglioffo: non è quello
Il parlar che a un Re conviene.

Fal. Zitto là: comincio appena.

Enr. Giù ti dico... Ascolta or me. (*toglie dal tronco Fals., e vi si colloca esso*)

Tutti Ah! Ah! Ah! la bella scena.

Enr. Fa tu il Prence, io faccio il Re!
Fino a quando arrossirai
Al cospetto d' Inghilterra?
Finchè al fianco ti terrai...

Fal. L' uom più allegro che ha la Terra,

Non è vero?

TUTTI Zitto.

ENR. È desso,

Che ti tragge in ogni eccesso,
Che ha sopito nel tuo cuore
Il dover, la fe, l'onore;
Che ti espon d'un regno all'ire,
All'obbrobrio, alla viltà.

TUTTI Bel ritratto!

FAL. (*imitando Enr.*) Udite, o Sire,

Tanto mal colui non fa.
Chi mi perde non è il prode,
L'onorato mio maestro;
È soltanto un tal che m'ode
In mal far esperto, e destro;
Presso Enrico ei vuol locarsi,
Seco aspira a imparentarsi,
Dell'istessa sua sorella
Per sedurmi si servì.

ARC. (Ciel! che sento?)

CORO Oh questa è bella.

FAL. Discacciatelo. Egli è qui. (*accenna Arc.*)

CORO Lord Arcourt! (*Enr. scende dall'albero*)

ARC. E fe dareste

D'un buffone alla favella?

FAL. Sì: la dama che vedeste,

Io lo giuro, è sua sorella;
Questa lettera smarrita
Dalla giovane fuggita
Svela chiaro il suo disegno
E la mia sincerità. (*porge ad Enr. un porta foglio*)

ARC. (Son perduto!)

ENR. A questo segno

Ingannarmi?...

ARC. Enrico!

ENR. Va.

TUTTI.

ENR. A' miei sguardi, ovunque io sia,
Non osar di presentarti.
Veggo omai la mia follia,
Scopro appien tue perfid' arti:
Qual fra noi, qual v' ha intervallo
Io ti lascio misurar.
Noi, Signori, a Londra, al ballo...
(D' ora in poi so quel che far.)

ARC. Prence, è vero, io non lo celo;
Mia sorella è quella Dama,
Ma ch'io mi abbia, tolga il Cielo!
Macchinata alcuna trama,
Non è vile il mio disegno
Qual vorria costui mostrar.
(Se a servirmi Elisa impegno
Molto ancor poss' io sperar.)

FAL. CORO (Viva il Ciel! Quel brontolone
Di nojarmi avrà cessato;
Volea farla da Catone,
Da saputo, da avvocato!
Per costui tutt' era fallo,
Egli solo l' esemplar!)
Prence, a Londra! Amici, al ballo!
Gran risate abbiam da far.

CALA IL SIPARIO.

PARTE TERZA

SCENA I.

SALA DI BALLO NEL PALAZZO DEL DUCA DI LANCASTRO. Ricche tappezzerie adorne di stemmi son tese sulle pareti. In fondo una Galleria a giorno, in cui trovasi un' orchestra di musici mascherati: la Sala è piena di ballerini e di maschere, uomini e donne, chi va, chi viene, chi siede, chi sta conversando. L' orchestra comincia una contraddanza: una quadriglia di Cavalieri ed una di Dame ballano insieme; mentre un drappello di maschere canta il seguente Coro.

Ballata

I.

Nella gioja e nel piacer,
Cavalier,
Consumiam sì rapid' ore.
Quando il dì risorgerà,
Sparirà
Pur la gioja da ogni core.
Della tromba la voce guerriera
L' arpe e i sistri tacere farà:
Dei Lancastri la nobil bandiera
I suoi prodi all' onor guiderà.

II.

Fin che in pace puoi goder,
Cavalier,
Segui in danza la tua bella.
Gentil Paggio, tu qua e là
Spia che fa
La tua vispa Damigella.
All' aurora una voce severa
Più solenne chiamata farà:
Dei Lancastri la nobil bandiera
I suoi prodi all' onor guiderà. (*cessa la danza: i ballerini si ritirano*)

SCENA II.

ELISA *mascherata*, *seguita da* ARTURO *pur mascherato*.

ART. »Io ti conobbi, Elisa. (*avvicinandosi furtivamente*)
ELIS. »Oh, Arturo! ed osi
»Fin qui seguirmi?
ART. »E tu a che vieni?
ELIS. »Astretta
»Dal mio fratello io qui m' aggiro, e aspetto
»A côrre il destro di partir non vista.
ART. »Vedi com' egli insista
»Nel suo disegno, e me tranquillo, o Elisa,
»Vorresti tu? Non ti persegue Enrico
»Di loggia in loggia, qual presago ei sia
»Esser tu quella che il suo cuore accende?
ELIS. »Ah! troppo sospettoso amor ti rende.
»Riposa in me... ritratti... al Re svelate
»Furon de' tuoi le trame, e al nuovo giorno
»Assaliti sarete.
ART. »Il so. Ma desti

»Ci troverà Lancastro. (*vengono maschere*)

ELIS. »Alcun ci osserva.

»Deh! vanne, e ti conserva (*esce Enr. con Fals.*)

»A dì migliori. (*si move con Art. e lo congeda*)

FAL. (*in disparte*) È quella?

ENR. (È quella, o amico.)

FAL. (All' assalto.) (*si allontana*)

ENR. Un momento. (*ad Elis. che partiva*)

ELIS. (Oh inciampo! Enrico!)

(*gli astanti si ritirano*)

SCENA III.

ENRICO, *ed* ELISA.

ENR. Fuggirmi or più non puoi,
Mascheretta gentil.

ELIS. Milord, perdóno...
Io qui sola non sono,
E il mio compagno seguitare io deggio.

ENR. Onta è a te pure il parlar meco, il veggio.
Tutte di questa Corte
Mi fuggono le Dame... Oh! se son io
Il dissoluto Enrico,
Il Prence d'Inghilterra io sono ancora.

ELIS. Possiate, o Prence, rammentarlo ognora!

ENR. Oh! s'io trovassi un core
Che rispondesse al mio!... ma da gran tempo
Non ho d'intorno che malvagi amici,
Che seduttori... Arcourt istesso...

ELIS. (Oh! Cielo!)

ENR. Sotto mentito zelo (*animandosi*)
Una perfidia ordiva, e la sorella
Era a parte con lui del tradimento.

ELIS. Ella, o Milord?

ENR. E prova io n'ho.

ELIS. (Che sento?)

ENR. Ma, giuro al Ciel, se posso
Scoprirla un giorno, umilïarla io voglio
All'Universo in faccia, e far palese
Qual nero cor s'asconde
Sotto sembianza sì modesta e bella.

ELIS. Umiliatemi, o Prence... io, io son quella. (*si cava la maschera*)

ENR. Che veggo? Voi!

ELIS. Sì, Prence, (*con dignità*)
Svelarmi io non volea, mi vi costringe
L'ingiusto oltraggio... Io traditrice! io rea
Di sì bassi pensier'? Sangue in me scorre
Di generosi, e, qual fu sempre, è puro.
Giuro a' miei padri, giuro
Che dal ritiro, ove celata io vissi,
Arcourt mi trasse a forza, e al suo disegno
Avversa io fui quando me 'n diè sospetto.

ENR. (Oh! qual parlar! qual mäestoso aspetto!)

ELIS. Se vi sembro mentitrice,
Se un sol dubbio ancor serbate,
Questa giovane infelice
Offendete, umilïate.
Al cospetto della Corte
Me träete ad arrossir...
Rassegnata alla mia sorte
Ho coraggio di morir.

ENR. Ah! vi credo: a me si aspetta
Arrossir, gridar perdóno.
Io mi diedi a vita abbietta,
Ma il mio cor, oh! il core è buono...
Per voi sola in un istante
A virtù si risvegliò...
Vostro sposo e vostro amante
La mia fe fin d'or vi do.

ELIS. No, Milord... Onor vi addita
Più sublime e nobil segno.
ENR. A voi sacra è la mia vita...
ELIS. Sacra è al padre, e sacra al regno...
Deh! ascoltate: in questo loco
Mille eroi verran fra poco
A prestar il voto antico,
Cui mancar non può guerrier...
Fra gli eroi si mostri Enrico,
E sarà l'eroe primier.
ENR. Oh! è solenne, è grande il voto...
E in quel nome, ahi! ben mi è noto...
Ma dov'è, dov'è il mio pegno?
E qual donna a me il darà?
ELIS. Quale? tutte; o più nel regno
Gentilezza e onor non v'ha.
Sì lo sento, Enrico è nato
Alla gloria d'Inghilterra:
Sorgerà rigenerato,
Empirà di sè la Terra;
Ogni labbro, or chiuso e muto,
Del suo nome suonerà...
Il gran dì ch'io l'ho veduto
Il mio cor benedirà.
ENR. Oh! divina! oh! qual m'accendi
Fiamma in sen non mai sentita!
A me stesso tu mi rendi,
Mi ridesti a nuova vita...
Quel che far nessun potea
La tua voce e amor lo fa...
Te mia luce, te mia dea
L'Inghilterra adorerà. *(odesi tumulto di dentro: gran confusione ed accorrer di gente)*
Qual tumulto!
ELIS. Che fia?

SCENA IV.

Falstaff *accorrendo frettoloso e sbigottito.* Elisa *si perde tra la folla. Indi il* Seriffo. *La scena s' empie di* Dame *e di* Cavalieri.

Fal. Soccorso, Enrico,
Proteggi il tuo maestro!
Enr. E qual soggetto
Di tremar tanto hai tu?
Fal. Perfin qui dentro
Un dannato Seriffo osa cercarmi...
Qui pretende arrestarmi...
Qui mi cerca dovunque... ah! vi scongiuro...
Enr. Prenditi la mia destra, e sei sicuro.
Ser. Ser Giovanni Falstaff, siete accusato
Di un furto a mano armata
Commesso jer sull' Esattor reale;
Di seguirmi v' intimo.
Enr. E chi vi diede
Cotanta autorità, qui, nel palazzo
Del mio fratel Lancastro, e al mio cospetto.
Ser. Il Re, Milord.
Fal. (Cospetto!
Sta fermo, Enrico.)
Enr. Ed io d' uscir v' impongo.
Ser. Vi opponete alla Legge?
Enr. A voi m' oppongo.
Fal. (Forza.)
Enr. Partite, uscite...
O ch' io...
Ser. Principe Enrico!
Oltraggio manifesto
Faceste alla Giustizia, ed io v' arresto.

Enr. Me, temerario! audace!...
Ser. In nome della Legge. *(lo tocca con la bacchetta)*
Fal. (Ahi! ahi!)
Coro Veggiamo
Che mai farà. *(Enr. snuda la spada: volge gli occhi d' intorno. Silenzio generale)*
Enr. *(depone la spada)* Piego alla Legge. Andiamo. *(per uscire col Seriffo)*

SCENA V.

Il Principe di Lancastro *con séguito, e detti.*

Lan. Che avvenne? mio fratello!
Ser. Esso è mio prigionier.
Lan. Ai vostri dritti
Rispetto io porto; ma reclama altrove
Necessità del regno il mio fratello.
Esercito rubello
Londra minaccia, Mortimer lo regge.
Duce dell' antiguardo il Re vi elegge. *(presenta il rescritto reale)*
Ser. Mallevador chi fia
Del Principe di Galles?
Fal. (Altro imbroglio.)
Coro (Tace ciascun.)
Ser. Chi securtà si rende
Del prigionier?
Lan. Io del fratel rispondo.
Ser. Ciò basta. *(si ritira)*
Enr. (O mia vergogna! ove m'ascondo?)
(Dopo alcuni momenti di silenzio si volge al Principe di Lan., e gli stende le braccia)
Vieni al mio sen, fratello,
Del mio cor grato in segno:
Del beneficio indegno
Enrico non sarà.

Sì, nel sentier novello,
Che ai passi miei si schiude,
Norma da tua virtude
Quest' alma prenderà.

CORO Omaggio ad ambo i Principi!
Lode alla nobil gara!
Essa costar ben cara
A Mortimer dovrà. (*suonano le trombe*)

SCENA VI.

Il RE D' ARMI *d' Inghilterra portando la bandiera coll' insegna del Pavone, e detti.*

RE D'ARMI Figli di prodi, onore
Al Cielo ed al valore.
Il venerabil voto,
Che a voi si chiede, è noto.
Lunge chi di magnanimo
Nè di leale ha fama,
E il pegno di sua dama
Da presentar non ha. (*tutti mostrano il pegno*)

LAN. TUTTI Io fo voto al Ciel che m' ode,
E alla dama del mio core;
Giuro in faccia ad ogni prode,
Giuro in nome dell' onore...
Finchè salvo non è il regno,
I miei lari io non vedrò.

LAN. Vieni, Enrico.

ENR. (E non ho pegno?)

LAN. Tu non giuri. (*Elis. esce dalla folla e getta un braccialetto ai piedi d' Enr.*)

ELIS. (*in distanza*) (Ah! ne morrò.)

ENR. Ecco il pegno... il pegno mio... (*coglie il braccialetto, e baciandolo il mostra*)

Testimon di santo amore.
O fratel, fo voto a Dio
E alla donna del mio core,
Che dal campo, a cui mi guidi,
Duce e scudo ai nostri fidi,
Trïonfante del nemico
O morente io tornerò.
(Lieto balza, o cor d'Enrico,
Te l'amor rigenerò.)

(Il Re d'Armi gli porge la bandiera: Enr. la prende e la sventola: tutti i Cavalieri si raccolgono intorno ad essa. Le Dame e gli altri astanti fan loro corona.)

TUTTI Cavalieri, Amore e Gloria
Fur presenti al giuramento:
Ci
Vi sian guida alla vittoria,
Vi
Ci sian scudo nel cimento,
E dal campo vincitori
te
Tornere alla beltà...
mo
Essa ai serti ed agli allori
I suoi fiori - intreccierà.

CALA IL SIPARIO.

PARTE QUARTA

SCENA I.

SALA TERRENA NEL PALAZZO DI ARCOURT A LONDRA.
Due porte laterali ed una di fronte chiusa che serve d'ingresso.
È notte: i servi preparano i lumi sovr' un tavolino coperto da ricco tappeto, e dispongono sedili e sedie tapezzate con lo stemma del Lord.

ARCOURT *solo, indi* ARTURO.

ARC. » Coraggio, Arcourt! Dell' Inghilterra il fato
» Stassi in tua mano. - A perigliosa impresa
» T' accingi, è ver, ma fia maggiore il vanto
» Dell' averla intrapresa, ove fortuna
» Corrisponda all' ardir d'un cor securo. (*s'apre la porta di fronte, e s'introduce Art.*)
ART. Eccomi, Arcourt.
ARC. Io vi attendeva, Arturo.
Innoltrata è la notte, e i Lôrdi amici
Tardar non ponno.
ART. A me svelarne i nomi
Potete voi?
ARC. Scritti son qui. (*gli porge una nota*)
ART. (*scorrendo il foglio*) D' Enrico
Molti vegg' io compagni un tempo e amici.
ARC. Ei se li fè nemici

Dopo la sua vittoria.

Art. E il Re?

Arc. Non puote

Durar più a lungo: egro e languente ei giace
Più che mai fosse. - Eccovi i Lôrdi attesi.

Art. Artur non sono... m'intendeste?

Arc. Intesi.

SCENA II.

Gentiluomini *involti nei loro mantelli, e detti.*

Coro Salute, Arcourt!

Arc. Salute,

Nobili amici! Io vi presento il fido
Messo di Mortimér. (*tutti salutano, indi siedono*)

Coro Del Duca i sensi

Esponete, Signor. Che fa? che pensa?

Art. La sua perdita immensa
Non lo sconforta, e a ritornar s'accinge
Più fiero in campo, se le vostre spade
Saran per lui brandite.

Coro Noi lo vogliamo.

Arc. Or che far dêssi?

Coro Udite.

Nel Re vicino a morte
Tolto è il maggior nemico.
Pronti afferriam la sorte:
E si deluda Enrico.
Non de' aspirar al regno
Uom di rispetto indegno:
Eterno d' Inghilterra
Sarebbe disonor.

Art. Arc. Guerra ad Enrico!

Coro Uopo non v'ha di guerra.

ART. Come? che dite?
CORO Ei viene
Qui, fra brev' ora...
ART. Ebbene?
CORO Solo, ed inerme côlto,
Rinunzii al trono, o spento ei sia.
ART. (*sorgendo*) Che ascolto?
Fermate... E qual propormi
Opra nefanda ardite? Io con guerrieri
Venir credetti a parlamento, e in mezzo
Son d' assassini...
CORO (*per impugnar le spade*) D' assassin'?..
ARC. Che fate?
ART. Un Mortimér innanzi a voi mirate.
Odio Enrico: è mio rivale:
De' miei padri usurpa il dritto;
Ma nemico io son leale,
Ma rifuggo da un delitto.
Solo in campo, da guerriero
Vendicar di lui mi vo'.
CORO No: si uccida.
ART. Io qui primiero
Schermo e scudo a lui sarò.

SCENA III.

ELISA *da una porta laterale, e detti.*

ELIS. Non m'inganno... Arturo!
ART. Elisa!
CORO Una donna!
ARC. Niun favelli. (*Art. profitta del momento per iscrivere un biglietto*)
ELIS. Dove è il Prence! in questa guisa (*piano*
Qui si attende? Chi son quelli?.. *ad Arc.*)

Fuor, per via, rumor, scompiglio...
Qua sorpresa, e pria clamor!
ARC. Cessa: alcun non v' ha periglio.
Lôrdi, usciam.
CORO (Prudenza e cor.)
ART. (*ritorna ad Elis. che incerta lo guarda, e la prende in disparte*)
Tu vedrai qual uom perdesti,
Qual feristi nobil core...
Forse un dì ne avrai dolore;
Ma il dolor non gioverà.
Per memoria almen ti resti
Questo foglio ch' io ti dono...
Mentre a te dà serto e trono,
Forse morte a me darà.
ELIS. Ciel! ti spiega...
ART. Taci.
ARC. CORO Andiamo.
ART. Vi raggiungo. (Il cela... e va.) (*partono*)

SCENA IV.

ELISA, *indi* ENRICO.

ELIS. Leggasi. - *Artur non vuole*
Comprar con un delitto e trono e moglie.
Sta notte in queste soglie
Si attende Enrico... s' ei le varca... è spento...
Gran Dio! trama il fratello un tradimento!
Nobile Arturo! oh! degno
Dell' amor mio!.. Pietoso Ciel! Lontano
Tieni il Principe almen...
ENR. (*sull' uscio*) Elisa!
ELIS. (Ah! è desso.)
ENR. Che veggo! e in sì dimesso

Sembiante mi accogliete?

ELIS. (Oh! che mai dirgli?
Perdo il fratel, se parlo.)

ENR. Rispondetemi almen.

ELIS. (Come salvarlo?)
Tremo Milord... In questa
Ora sì tarda... per le vie di Londra...
Vi avventurate voi?..

ENR. Di me pensiero
Tal vi prendete? Oh! me felice! Io vengo
La mia destra ad offrirvi ed il mio core.
A chiedervi al fratello.

ELIS. (Oh! mio terrore!)

ENR. Il prezïoso pegno, *(si cava dal seno il braccialetto)*
Ch' ebbi da voi, mirate. Esso mi rese
A me stesso, all' onor, all' Inghilterra.
Donna non ha la Terra
Di voi più degna che risplenda un giorno
Al fianco mio, sul trono inglese assisa.

ELIS. (Oh! me infelice!)

ENR. Voi gemete, o Elisa!

ELIS. Milord, altrui promessa...
È la mia man, ve 'l dissi...

ENR. Ad un ribelle!
A un Mortimér! Giovane audace! tremi...
Ne pagherà col suo vil capo il fio...

ELIS. Oh! Enrico!.. Enrico!.. il vostro ei salva.

ENR. Il mio!!

ELIS. Io lo vidi...

ENR. Egli in Londra?

ELIS. Ei mi lascia...
È un istante... Ah! sappiate...

ENR. Seguite.

ELIS. No, non posso.

ENR. Parlate.

ELIS. Che ambascia!

ENR. Voi tremate?..
ELIS. E ne ho donde.
ENR. Che dite?
ELIS. Ah! leggete... fuggite... volate... (*gli porge il*
Pel fratello vi chiedo pietà. *biglietto*)
ENR. Me svenar! alme inique, tremate!
Il castigo tremendo sarà.

(*odesi lontano rumore di passi e di sbarre che si aprono*)

ELIS. Giungon essi... gli udite! gli udite!
ENR. O mia spada! in te sola confido. (*snuda la*
ELIS. Ah! non basta... non basta... fuggite. *spada*)
ENR. Vile Arcourt! io ti aspetto e ti sfido.

(*rumor più vicino*)

ELIS. Resto io pur a' lor colpi mortali...
Sovra il petto d'Enrico morrò. (*si stringe*
ENR. Questi accetto funesti sponsali... *ad Enr.*)
Primo ed ultimo amplesso ti do.

(*L'abbraccia. Odesi una chiave nella serratura del piccolo uscio. Enr. sostiene Elis., e dirige la spada verso l'uscio che si apre*)

SCENA V.

Entra ARCOURT *solo, senz'armi, e chiude tranquillamente la porta.*

ENR. Egli è Arcourt.
ELIS. Terra ingojami.
ARC. Enrico!
ENR. Traditor! me tu cerchi?
ARC. Che intendo?
ENR. Vienmi incontro, scoperto nemico...
Snuda il ferro; io non temo; t'attendo.
ARC. Ad Arcourt così Enrico favella?
ENR. Questo scritto, fellone, cancella.

(*gli dà il biglietto d'Art.*)

Odi tu quei tumulti, quei gridi! (*strepito*
Il mio sangue domandano a te. *di fuori*)
Elis. Oh! fratello, mi svena, mi uccidi...
Ei la trama conosce per me.
Arc. Io do lode al bel zelo d' Elisa;
Ma nemmeno il mio zelo fu lento.
Enr. Che vuoi dir?
Arc. Sui nemici improvvisa
Io scagliai la vendetta.
Enr. Elis. Che sento?
(*scoppio d' archibugi*)
Arc. Qui son tutti i felloni segnati... (*gli porge*
Gli ho scoperti, delusi, ingannati.. *la nota*)
Di Chiarenza i Guerrieri tremendi
Pronta adesso giustizia ne fêr.
Elis. Oh! fratello: la vita mi rendi...
Enr. Prode Arcourt!... fido amico! e fia ver?

(*a* 3)

Grazie, o Cielo; il fratello ho salvato ... / trovato ...
È d' amor nodo eterno fermato ...
Il contento che in seno mi scende
Non comprende - nè cor, nè pensier.

SCENA VI.

Falstaff, *un* Messo *del Gran Cancelliere*, Ufficiali, Paggi *con torchie*, *ed* Armigeri.

Fal. Dov' è desso, dov' è desso? (*dalla porta di*
Il mio dolce e buono allievo? *mezzo*)
Dalla gioja io sono oppresso,
Ebbro più che quando io bevo...
Lord Wervich ti reca un foglio
Del reale Cancellïer.

Io ti annunzio con orgoglio
Che prigione è Mortimér.
(*Il Messo pone un ginocchio in terra, e porge il dispaccio: Enr. l'apre, e si copre gli occhi con una mano*)

ELIS. (Oh infelice!)
ARC. (Ei si è turbato.)
ENR. Lasso!! io son Re d' Inghilterra.
FAL. Viva il Re! (*per gittar le braccia al collo d'Enr.*)
ENR. (*severamente*) Silenzio.
FAL. Ingrato!
È Falstaff che al sen ti serra.
(*Enr. gli volge disdegnoso le spalle*)
ENR. Voi quest' ordine staccate. (*ad un Paggio*)
Miss Elisa, vi appressate.
Vi presento un pegno anch' io...
Pegno egli è dell' amor mio... (*le porge la giarrettiera*)
Fin che reso a me non sia
Solo in trono io sederò.
ELIS. Sire!.. (*inchinandosi*)
ARC. (Oh! gioja!)
FAL. (Qual pazzia!
Io distornelo saprò.)
(*Acclamazioni di fuori e musica militare:* Viva il Re)

TUTTI

ENR. Io vi lascio, e speme io reco (*ad Elis.*)
Che il mio pegno serberete,
Come il vostro è sempre meco,
Come il premo sul mio cor.
D' Inghilterra voi sarete
L' ornamento e lo splendor.
ELIS. ARC. Ite, o Sire, e quando in trono
Come un astro splenderete,
Astro siate di perdóno,
D' ogni bene apportator.

Sire, ah! Sire, comprendete
Per chi prega il nostro amor...

FAL. Del Maestro, illustre allievo,
Sovra tutti i *viva* udrete.
Fin ch' io rido, fin che bevo
Me guardate con favor.
Bramo, ah! bramo eterna sete
Per offrirvi eterno onor.

CORO Viva il Re! *(di fuori)*

ENR. Partiam, Milordi.

FAL. Viva il Re! gridiam concordi. *(il Re s' avvia)*

ARC. (Sei Regina: ai voti miei
Fato arrise protettor.)

ELIS. (Sventurato, Artur, tu sei;
Ma il mio cor ti resta ancor.)

(Il Re parte per la porta di mezzo con tutto il séguito. Arc. ed Elis. per una delle porte laterali)

SCENA VII.

PIAZZA DI WESTMINSTER. Scopresi in fondo la Badia. Tutte le finestre sono adobbate: a sinistra, presso gli spettatori, un poggiolo sporgente coperto di ricca tappezzeria con lo stemma di Lord Arcourt. La piazza è piena di gente.

Drappelli di CITTADINI *uomini e donne che vanno e vengono. Indi* FALSTAFF *fra i suoi Creditori, per ultimo il* SERIFFO.

CORO Con tutto il nostro comodo
Di qua vedrem la festa.
Di raro si presentano
Giornate come questa...
Vè, vè cappelli in aria?
Qua suoni, applausi là!
È inver straordinaria
La pompa che si fa.

FAL. Signori, i vostri crediti *(con varie carte in mano)*
Non ho dimenticati,
Insino all' ultim' obolo
Saran da me pagati.
Enrico al trono asceso
Di me vuol fare un Creso,
Tesori, onori e cariche
Su me profonderà.
Di tutti i galantuomini
Io sol farò la sorte.
Sarete voi l' orefice,
E voi barbier di Corte...
Amico, a botti, a tini
Berremo i vostri vini...
Il magazzin dei mobili
A voi si vuoterà.
Signori, i vostri crediti
Per or rimetto qua. *(mette via le carte)*

CORO I. Per me dimenticatevi
Quel vecchio inutil conto.

II. Signor, per vostro comodo
Danaro ho sempre in pronto.

I. A vista...

II. Sul momento...

I. Ghinee...

II. Sterline cento...

TUTTI Prendetele, prendetele:
Onor per noi sarà.

FAL. Per non sembrarvi stitico
Pur queste io metto qua. *(mette via il danaro)*
Oh! oh! Messer Serifo!...

SER. Signore, io vi saluto.

FAL. (Ve', ve' che allunga il grifo! *(agli amici)*
Ve', ve' com' è sparuto!)
E dopo tanto oltraggio,

Avete voi coraggio
Di presentarvi in pubblico
Allor che passa il Re?

SER. Del Re ubbidisco all' ordine.
(Vedrai che nuova ci è.)

FAL. Un uom che fece il fallo
Di svergognarmi al ballo,
Un uom sì malcrëato
Dev' essere impiccato;
Già puzza di patibolo,
Lasciate fare a me. (*suono di campane, musica guerriera, gran folla di Popolo*)
Fate luogo: il Re s' appressa...
Ch' io primier ver lui mi mova:
Fra la calca, fra la pressa
Già mi cerca, già mi trova...
Lo vedrete a sè chiamarmi,
Abbracciarmi, accarezzarmi,
E sorpresi, stupefatti,
Sbalorditi a questi tratti,
Mi faranno di cappello
Duchi, Conti, e Cavalier'.

CORO Il Re viene!... è quello, è quello...
Viva! viva! oh! che piacer!

SCENA ULTIMA.

Corteggio reale, gli Ufficiali del Palazzo, i Magistrati di Londra, il Lord Maire, il RE D' ARMI *d' Inghilterra con gli Araldi.* ENRICO *li segue a cavallo. Un Ufficiale del Re ne tiene le briglie.* ARCOURT *lo segue in ricco costume.* ARTURO *è indietro circondato da Guardie.*

FAL. O reale allievo mio,
Ti sia il fato amico e destro! (*si attacca alle briglie del cavallo*)

ENR. Chi sei, vecchio?

FAL. Chi son io?
Son Falstaff, il tuo maestro.
ENR. Ne' miei sogni, per mio scorno,
Cotest'uom io vidi un giorno...
Desto adesso, lo bandisco;
Mai più Londra ei non vedrà.
TUTTI Oh sorpresa!
FAL. Io non capisco...
Sire, udite... (*s' inginocchia*)
ENR. Sorgi, e va.
Seyton! (*al Seriffo*)
SER. Sire!
ENR. Avvicinatevi.
Con piacere io vi rivedo.
Lord gran Giudice vi nomino,
E onorarvi appien non credo.
TUTTI Viva Enrico!
ARC. (*guardando al poggiolo*) (E a comparire
Tanto Elisa indugia ancor?
Ma la veggo.) (*Elis. si affaccia al poggiolo*)
ELIS. (Elisa, ardire!) (*gitta la giarrettiera innanzi al cavallo del Re*)
ARC. Ciel! che fece?
ELIS. (Aïta, amor!)
ENR. Mortimér, cotesta insegna (*ad Art.*)
Voi da terra raccogliete.
Da una man di scettro degna
Allacciar ve la farete.
Miss Arcourt, a voi consorte,
Vi ridona e vita e onor.
ART. Generoso! insino a morte
Sarò vostro servitor.
TUTTI Viva eterno il Re clemente,
Il Re giusto, il Re pietoso!
Volerà di gente in gente

Il suo nome gloriöso;
Ed invidia all'Inghilterra
Ogni terra - porterà.
Che vedrà concordi in soglio
La Giustizia e la Bontà.

(*Il Corteggio difila al suono della musica*
Il Re entra in Westminster)

CALA IL SIPARIO.